

Il pane nel deserto

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2018-2019

15-01-2019

Invocazione dello Spirito (Carlo Maria Martini)

Signore, fa' che contempliamo la tua Parola
e che questa dia ristoro al nostro cammino.
Aiutaci ad evitare lo scoglio
dell'arenarci nelle secche della meditazione.
Fa' che al di là delle riflessioni e dei pensieri
noi giungiamo alla contemplazione del tuo volto.
Ravviva e nutri la nostra fede,
il nostro spirito.
Donaci leggerezza, agilità, serenità di cuore
perché possiamo con animo quieto e silenzioso
ascoltare le meraviglie della tua Parola.

«Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore».

(Esodo 16,6)

Lettura del testo (Esodo 16)

¹Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.

²Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. ³Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

⁴Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. ⁵Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».

⁶Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto ⁷e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?». ⁸Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».

⁹Mosè disse ad Aronne: «Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: «Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!»». ¹⁰Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. ¹¹Il Signore disse a Mosè: ¹²«Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: «Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio».

¹³La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. ¹⁴Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. ¹⁶Ecco che cosa comanda il Signore: «Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda».

¹⁷Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. ¹⁸Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. ¹⁹Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». ²⁰Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. ²¹Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva. ²²Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. ²³Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: «Domani è sabato, riposo assoluto

consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina». ²⁴Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. ²⁵Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. ²⁶Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».

²⁷Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. ²⁸Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? ²⁹Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». ³⁰Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.

³¹La casa d'Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele. ³²Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: «Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto»». ³³Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un'urna e metti un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». ³⁴Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.

³⁵Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. ³⁶L'omer è la decima parte dell'efa.

1. Il contesto ¹

Il deserto è duro: un ambiente ostile e impietoso. Il cammino richiede pazienza, perché, spesso, nel corso del giorno non si giunge a una tappa confortevole. **Quando si è stanchi e scende la notte, ci si deve accampare in mezzo al nulla**, come se non si fosse fatta la tanta strada che si sente nelle gambe. A peggiorare le cose c'è **l'incertezza a proposito delle scorte di acqua e di cibo**. Nessuno dei membri del popolo di Israele ha mai percorso queste piste: nessuno sa esattamente quanto è lunga la strada. **Tutto avviene per la prima volta**, come il cammino di una vita sfidata continuamente da privazioni e precarietà.

Ogni capofamiglia, ogni genitore, teme per i propri figli. Ogni anziano dispera delle proprie forze. Ogni giovane tollera a fatica il senso di impotenza e l'impossibilità di correre avanti, con il rischio di bruciare le energie.

Sole, rocce, sabbia ovunque. Rari arbusti bruciacchiati. Qualche traccia di animali notturni che se ne stanno ben lontani dal passo degli uomini.

La mente si smarrisce, abbraccia i ricordi della vita sedentaria, da schiavi ma in una terra di abbondanza, e in questo contesto finisce per idealizzarli. **Fame e risentimento crescono affiancati nel cuore di ognuno**: messi in comune nel lamento diventano una forza ostile come una tempesta di sabbia, che tutto confonde e chiude il cuore alla speranza e al coraggio.

Il redattore tiene a precisare le tappe seguite dal popolo nel deserto, non per un intento geografico o cronologico ma prettamente teologico. **Non è il popolo a decidere la rotta da seguire**: gli israeliti montano o levano l'accampamento «secondo l'ordine che il Signore dava» (17,1). Inoltre la permanenza nel deserto viene subito posta in relazione con l'evento di uscita e di liberazione dall'Egitto, «il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto». È Dio stesso a condurre il popolo e a farlo permanere nel deserto per ben quarant'anni, in piena continuità con la liberazione dalla terra di schiavitù.

2. L'azione

A. Tutta la comunità si pente di aver dato fiducia a Mosè e al "suo" Dio (16,1-3)

Il popolo cammina insieme («tutta la comunità degli israeliti») e **tutti condividono fatica e speranze**.

È passato un mese dalla notte di Pasqua, forse è tempo di primi bilanci, mentre il Sinai è ancora lontano.

Siamo nel deserto ed è qui che la voce del lamento si alza e coinvolge la folla, come una sola persona: la fame colpisce tutti, nessuno escluso. **Il popolo «mormora»**, ma nel testo originale leggiamo qualcosa di più forte: **«protesta»**. E la protesta è tanto intensa da sfiorare la bestemmia: **«fossimo morti»**, dicono. Dunque **la condizione attuale è considerata peggio della morte**, ma soprattutto colpisce la provocazione lanciata contro YHWH: **«morti per mano del Signore»**. Il Signore che ha ucciso in Egitto e che ora sembra proprio più temuto, che amato.

Il popolo ha assistito alla potenza di Dio e alla fermezza del suo intervento contro l'Egitto. Ora **la morte rapida dei primogeniti e dei soldati nel mare è considerata quasi una fortuna, al confronto del rischio di morire lentamente sotto il sole**. E **la terra d'Egitto viene rimpianta**, perché là si era costretti a servire,

¹ Per il commento ci lasceremo guidare dagli studi biblici e dalle proposte della *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

ma c'erano carne e pane a sazietà. Non importa se si trattava proprio del cibo con il quale si riacquistavano forze per un lavoro da schiavi; **lo stomaco (specialmente quando è davvero vuoto) vale più della libertà.**

L'errore degli israeliti non è il fatto di soffrire di un bisogno oggettivo e di preoccuparsene (chi non lo farebbe?), ma di **non rivolgersi in preghiera al Dio della liberazione perché diventi il Dio del nutrimento. Dio ha fatto cose grandi per i suoi, ma non ha ancora guadagnato la loro fiducia:** non provano nemmeno a invocarlo con fede. Pensano, anzi, che il suo piano, condiviso con Mosè e Aronne, sia particolarmente malvagio: «far morire di fame tutta questa moltitudine».

B. Dio nutre e rende gli uomini responsabili del pane (16,4-12)

Ai vv. 4-5, come già era accaduto davanti al mare, **il Signore non si sottrae alla voce del suo popolo** e rivela la sua intenzione di salvezza.

Egli farà «piovere» non un torrente d'acqua, né la grandine devastatrice, ma un «pane dal cielo». Queste parole indicano inequivocabilmente che il cibo sarà **un dono** e che sarà **un nutrimento che nessuno ha assaggiato prima.** Dio stesso, dunque, provvede il cibo dove all'uomo è impossibile procurarselo con il suo lavoro. E si tratterà di un cibo adeguato al vero progetto di Dio: proteggere il suo popolo e dargli vita, sempre.

Segue una precisa indicazione che riguarda il "come" questo dono debba essere accolto secondo giustizia. **Dio fissa una "legge del pane",** che una volta completata nei versetti successivi sarà composta di tre articoli:

a) *ciascuno ne deve raccogliere ogni giorno in base al bisogno del giorno:* è la risposta di Dio alla vera fame dell'uomo;

b) *ciascuno non ne deve conservare nulla per il giorno successivo:* non è un bene accumulabile, ma un dono che si rinnoverà ogni giorno e dunque nutrirà la fiducia e la fede;

c) *il sesto giorno, la vigilia del sabato, se ne dovrà raccogliere per due giorni,* perché il sabato è consacrato al riposo.

Dunque Dio dona il pane e fa del rapporto tra l'uomo e il pane una precisa responsabilità. Ad esempio, *nessuno ne deve avere più degli altri* per paura di restarne senza: *l'unico "titolo" ad averne la giusta quantità è la fame.* Cessata questa, non c'è alcun bisogno di accumulare, né per paura, né per sete di ricchezza, né per un disegno di potere.

Gratitudine, fede, giustizia e amore camminano insieme al ritmo della fame e del pane: **il dono e la legge che lo accompagna fanno di un rito che si rinnova quotidianamente e plasma una società rispettosa di tutti. Un rito che sa di intesa tra uomo e Dio e sa di eucaristia.**

Nei vv. 6-9 **la volontà del Signore viene annunciata da Mosè e Aronne:** il primo nella sua veste di **profeta** unico, scelto come guida dell'eccezionale evento dell'esodo, il secondo nella sua veste di **sacerdote**, e dunque custode della liturgia che rinnova le opere di salvezza di Dio. **Essi sottolineano in due riprese (vv. 7b e 8b) che gli israeliti hanno protestato contro di loro, ma che la loro voce si è in realtà levata contro YHWH.**

Il Signore, però, non ha deciso di rispondere alla protesta e alla mancanza di fede con un gesto d'ira, ma con **un gesto d'amore** che serve a suscitare una fede forte: «*Saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto*» e «*vedrete la gloria del Signore*». "**Gloria" significa Dio stesso** in quanto si rende visibile nell'opera di salvezza: Dio di cui si possono raccontare i favori, i doni e gli interventi. Dio in azione che mostra così la sua forza d'amore.

L'annuncio è che il Signore darà alla sera carne da mangiare e al mattino pane «a sazietà». In questo modo, il lamento di Israele, che parlava di carne e pane, troverà completa e puntuale soddisfazione senza che il cibo serva a sostenere la schiavitù, ma piuttosto il cammino di libertà.

Nei vv. 10-12 **Dio stesso si presenta.** La sua gloria si manifesta attraverso la nube che lo avvolge. La sua presenza, dono supremo, è confermata da un nuovo e rassicurante messaggio affidato a Mosè: mangerete, vi sazierete e così saprete che «io sono il Signore, vostro Dio».

C. La difficile obbedienza alla legge del pane rende l'uomo libero (16,13-30)

Nei vv. 13-16 **il miracolo si materializza:** la sera cadono le quaglie, il mattino dopo scende la manna. La descrizione di questo secondo segno è particolarmente accurata: **gli israeliti non conoscono questo cibo.** Il suo nome "**manna**" deriva proprio da questa ignoranza: in ebraico *man hu'* significa: "**Che cos'è?**".

Deve infatti trattarsi di **un cibo che è impossibile ricevere e gustare in una terra di schiavitù**, per quanto celebre terra d'abbondanza. E a tutti gli effetti "pane dal cielo": un dono unico. **Più avanti scopriremo che ha il sapore di «una focaccia con miele»** (v. 31). Si tratta dunque di un **nutrimento che parla di una promessa divina mantenuta**: la Terra dove scorrono latte e miele è in qualche modo anticipata, come dono e nella qualità del dono.

Mosè invita a cibarsi della bontà di Dio secondo la prima regola indicata da Dio: si deve raccoglierne quanto ciascuno può mangiare e nella misura giusta per ogni famiglia.

Interessante anche questo **dettaglio**: per avere un giusto rapporto con il pane del cielo, e in generale con ogni dono di Dio, **occorre conoscere bene la propria fame, cioè conoscere bene se stessi**.

Nei vv. 17-21 vediamo che **ciascuno raccoglie la giusta misura** e la legge del Signore mostra la sua solidità: *«Colui che ne aveva preso di più non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso meno, non ne mancava»*. In pochi tratti si descrive **una perfetta legge di distribuzione dei beni**: a ciascuno secondo il suo bisogno. Davvero avidità, avarizia, differenza sociale a proposito dei beni essenziali sono difetti ignoti a una comunità regolata secondo la volontà di Dio.

Più difficile è sfuggire al timore per il domani: qualcuno cerca di conservare manna per il giorno dopo, ma essa va in rovina e finisce in pasto ai vermi. *La regola del pane quotidiano si apprende solo con una lunga e ripetuta esperienza quotidiana*.

Nei vv. 22-26 la prima settimana del regime della manna passa e **si avvicina il sabato**. In vista di questo giorno si raccoglie il doppio, così che sia possibile consacrare al Signore il sabato, *«riposo assoluto consacrato al Signore»* per i motivi che vedremo illustrati in occasione della rivelazione della Legge sul Sinai.

Anche in questo caso abbiamo **almeno un episodio di disobbedienza**. **Qualcuno esce anche di sabato dall'accampamento per raccogliere manna, ma non ne trova**, proprio come annunciato dalla Parola di Dio. In questo caso (non era accaduto in occasione della prima disobbedienza), **il Signore stesso si lamenta con Mosè: la sua "difesa del sabato" anticipa l'importanza di uno dei cardini della fede di Israele**.

Il testo sottolinea ripetutamente la **quantità di manna ammissibile per ciascun adulto, l'omer**, invero un'unità di misura di volume (equivalente a circa 3,5 litri) e non di peso. Solitamente identificava un certo volume di spighe di grano. **Nessuno conosce a priori quanta farina è possibile ricavare da un omer di grano**: può variare da caso a caso. E infatti non può sorprendere anche la osservazione seguente: *«Colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne»*. La dose quotidiana di manna in sovrappiù per il singolo israelita scompare senza lasciare scorie. **La manna dunque insegna la sobrietà, la fraternità e l'obbedienza a Dio**.

D. Un dono da ricordare con cura (16,31-36)

Gli ultimi versetti di questo capitolo sono dedicati alla memoria. Il v. 31 offre informazioni sulla manna, a cosa è simile e qual è il suo sapore: **la similitudine con cose note** (seme del coriandolo, focaccia con miele) **sottolinea l'unicità di questo cibo e l'esperienza irripetibile di chi camminò nel deserto**.

Segue poi **una disposizione del Signore trasmessa due volte da Mosè** (a indicarne l'importanza): *bisogna conservare con cura in un vaso una razione giornaliera di manna (un omer) perché le generazioni future conoscano questo straordinario cibo e lodino il Signore per la sua provvidenza gratuita*.

Il "pane del cielo" deve fare parte della memoria di Israele. Al v. 34 c'è in questo senso **un'anticipazione**: *Aronne, nella sua veste di sommo sacerdote, porrà il vaso con la manna, insieme alle Tavole della Legge (la "Testimonianza"), nell'arca*.

Tutto questo avverrà ovviamente dopo la consegna della Legge al Sinai, ma già qui l'autore vuole sottolineare la compresenza di cibo e Parola di Dio al centro della fede di Israele.

Tutto termina al v. 35 con **dati che riguardano il cammino futuro: esso dura quarant'anni**, ma per tutto questo tempo la manna non mancherà mai a sostenere il cammino. Fino all'ingresso nella terra di Canaan, che avrà ben altra abbondanza di cibi.

3. Meditazione

I. Dio

Fissiamo il nostro sguardo, **anzitutto, su un Dio paziente**. Egli ha già fatto molto, per il suo popolo. Ha lottato per lui (persino attirandosi i sospetti - anche i nostri - di essere un Dio "parziale") e **ha aperto prospettive impensabili**: *l'Egitto, massima potenza dell'area, ha dovuto obbedirgli e rispettare il diritto alla libertà di un popolo disarmato e oppresso.*

Ora, però, il popolo risponde al "suo" Dio con malcelato sospetto: *il deserto è duro, e tutti allora si ricordano di non aver scelto questa strada.* Il Signore ha chiamato i suoi fuori da una terra di oppressione, ma quali sono le sue vere intenzioni? Il suo amore efficace è anche un amore costante? Se ci ama davvero, perché farci fare fatica e metterci di fronte al rischio?

Sono le stesse domande che ci colgono oggi nel cammino della vita. *Quando si fa dura, esprimiamo la nostra sfiducia e il sospetto*: cosa vuole Dio da noi? Perché ci ha gettato in questo deserto, magari illudendoci di essere sempre accanto a noi?

Crederne non significa soltanto ritenere che Dio esiste, ma affidarci a lui con fiducia e trarre da questo affidamento stabilità, forza, speranza e carità. Significa contare su di lui come si conta su un alleato affidabile perché costante nel suo affetto e nel suo impegno per noi.

Nella pagina che abbiamo letto, diventa invece evidente che a questo punto la relazione con Dio da parte del popolo liberato non è ancora di amicizia. **Per ora conoscono la sua potenza, ma ancora temono che la possa usare subordinandola al capriccio e alla mutevolezza di una specie di tiranno della storia.**

La domanda "chi è Dio?" è ancora drammaticamente aperta e la sua intensità si rinnova a ogni ostacolo, a ogni fatica, a ogni contraddizione.

Il liberatore e salvatore di ieri sarà anche il liberatore e salvatore di oggi? E domani?

La grande tentazione dell'uomo si rinnova dai tempi di Adamo: fidarsi solo di se stessi. L'uomo senza fede è un uomo che si convince di essere solo, e come tale guarda con sospetto a Dio e ben presto guarderà con sospetto ogni fratello.

Di fronte a tutto questo, Dio non è il Dio del giudizio, né il Dio dell'ira. Egli è, invece, il Dio nutrittore. Comprende la fatica, comprende l'attesa, comprende il bisogno di ricevere ascolto e sostegno. Ma soprattutto rimane fedele a se stesso: **la sua Parola è una sola.** Condurrà quindi il suo popolo con amore in qualsiasi circostanza e in qualsiasi cammino.

Questa è la vera "gloria" di Dio: lo splendore del suo amore fedele e rassicurante.

- *Qual è la mia idea di Dio? Qual è il volto di Dio che ho appreso nella mia infanzia, nella giovinezza e che forse mi accompagna nell'età adulta? Questo volto è cresciuto con me, ha accompagnato davvero la mia vita?*

- *Di fronte alla difficoltà, alla fatica o addirittura alla prova penso a Dio come a un alleato, oppure come a un possibile avversario o come un essere potente ma insensibile ai miei bisogni?*

- *Qual è il "nutrimento" che accetto dalle mani di Dio? Che rapporto ho con la sua Parola, con i sacramenti, con la preghiera?*

2. La vita mia e del mondo

Di fronte alla prova, che li tocca nel profondo e li fa temere per la propria vita, gli israeliti non si rivolgono a Dio con la preghiera, ma con la protesta. Se la prendono con lui e scelgono come vittime della ribellione e del lamento i suoi rappresentanti, Mosè e Aronne.

Quando si ha paura è difficile ragionare e ricordare. Siamo fatti così: *appena chi ci ha aiutati fin qui non sembra correre prontamente in nostro soccorso, subito dimentichiamo la sua costanza e il suo carattere.*

Possiamo comprendere bene il legame stretto che esiste tra memoria e fede: *se non abbiamo memoria dei beni ricevuti da Dio, non potremo mai crescere e rafforzarci nella fiducia in lui.*

Gesù è stato in mezzo a noi una presenza ricca di una fede incrollabile: anche di fronte al sospetto, all'ostilità, alle offese e alla morte ingiusta, egli non ha mai smesso di fidarsi del Padre: unica fonte della vita, unica fonte dell'amore, unica e univoca volontà di salvezza.

Lo Spirito è presente alla nostra coscienza per ispirarci memoria, comprensione e affidamento nei confronti del Padre.

Quando, mossi dallo Spirito, diciamo insieme o da soli «Padre nostro» e «sia fatta la tua volontà», lo diciamo convinti che nella volontà di Dio c'è il nostro bene. In questo modo siamo figli nel Figlio Gesù.

Ma la stanchezza, l'inganno delle false certezze terrene, la paura sono costantemente in agguato. Dio non si stupisce, né si adira, per la nostra fragilità. Ci invita invece a non temere, a riposare in lui, a consegnare a lui il dolore e la fatica.

Fede e conseguente speranza stimolano in noi la carità: uno dei motivi per cui ci chiudiamo nel sospetto è spesso il nostro egoismo. **Intorno a noi** (spesso molto vicino a noi) **c'è chi soffre più di noi**, c'è chi ha meno speranze, meno mezzi, meno prospettive e tanta solitudine.

Se in noi non ci sono fede e speranza, sarà difficile anche la prontezza e la generosità della carità. Il popolo che teme per sé, non crederà mai di avere qualcosa da condividere con altri. Un popolo, un uomo che vivono nella fiducia, troveranno sempre qualcosa in più da dividere con chi ha fame.

Infine: il rapporto con i beni. Sono necessari, sostengono e rendono anche gradevole la vita. Ma occorre **saper distinguere ciò che è davvero utile** (e che è più facile non ci manchi mai) **e ciò che è superfluo**, ciò che ci lascia liberi e ciò che ci imprigiona, ciò che nasce da un buon saper vivere e ciò che sta nelle nostre mani per avidità, avarizia e, spesso, per orgoglio di possedere-apparire-potere.

- Qual è lo stato della mia fede? Si esprime come costante affidamento a Dio?

- Qual è la quantità e l'intensità della mia preghiera? Dio è per me un interlocutore presente o un "illustre sconosciuto" da tenere vicino (non si sa mai) ma comunque sulla porta?

- Dove sono consapevole di poter incontrare e riconoscere la "gloria" di Dio? Nella Parola? Nella liturgia? Nella preghiera personale? Nello studio della dottrina della Chiesa e della teologia, anche se ovviamente con mezzi adeguati alle mie conoscenze?

- So usare i beni con misura, con gratitudine e sobrietà? Conosco i miei veri bisogni e quelli di chi mi sta vicino? Sono libero da dipendenze materiali?

Preghiera

Signore della vita,
tu ci hai posti nel mondo
come esseri unici e amati.
Tu hai su ciascuno di noi
e sulla nostra famiglia umana
un progetto di salvezza, di pace e di gloria.
Aiutaci a vivere all'ombra del tuo sguardo paterno,
donaci fede viva,
speranza certa,
carità generosa.
Aumenta in noi
la luce che viene
dal conoscerti come Padre buono.
Per il bene nostro
e per il bene del mondo.
Amen.

Il prossimo appuntamento

MARTEDÌ 29 GENNAIO:
ESODO 19,16-20,17
La Legge

Lettura del testo (Esodo 16)

L1 ¹ Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.

²Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. ³Gli Israeliti dissero loro:

L2 «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

L1 ⁴Allora il Signore disse a Mosè:

L2 «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. ⁵Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».

L1 ⁶Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti:

L2 «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto ⁷e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?».

L1 ⁸Mosè disse:

L2 «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».

L1 ⁹Mosè disse ad Aronne:

L2 «Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: «Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!»».

L1 ¹⁰Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. ¹¹Il Signore disse a Mosè:

L2 ¹²«Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: «Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio».

L1 ¹³La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. ¹⁴Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro:

L2 «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. ¹⁶Ecco che cosa comanda il Signore: «Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda».

L1 ⁷Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. ¹⁸Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. ¹⁹Mosè disse loro:

L2 «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino».

L1 ²⁰Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. ²¹Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.

²²Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. ²³Egli disse loro:

L2 «È appunto ciò che ha detto il Signore: «Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina»».

L1 ²⁴Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. ²⁵Disse Mosè:

L2 «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. ²⁶Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».

L1 ²⁷Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. ²⁸Disse allora il Signore a Mosè:

L2 «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? ²⁹Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova».

L1 ³⁰Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.

³¹La casa d'Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele. ³²Mosè disse:

L2 «Questo ha ordinato il Signore: «Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto»».

L1 ³³Mosè disse quindi ad Aronne:

L2 «Prendi un'urna e metti un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti».

L1 ³⁴Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.

³⁵Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. ³⁶L'omer è la decima parte dell'efa.

